

- voti a favore del consigliere Corticelli Giuseppe	n. 25
- voti a favore del consigliere Del Monte Mario	n. 25
- voti a favore del consigliere Gavioli Giuseppe	n. 25
- voti a favore del consigliere Nicolini Riccarda	n. 25
- voti a favore del consigliere Signorino Elsa Giuseppina	n. 28
- voti a favore del consigliere Zagatti Alessandra	n. 25
- voti a favore del consigliere Bottoni Paola	n. 2
- voti a favore del consigliere Fiorini Gualtiero	n. 2
- voti a favore del consigliere Siconolfi Paolo	n. 1
- voti a favore del consigliere Totire Vito	n. 2
- schede bianche	n. 16
- schede nulle	n. --

PRESIDENTE: Proclamo eletti assessori i colleghi Albertini, Bersani, Bottino, Castellucci, Ceredi, Chicchi, Corticelli, Del Monte, Gavioli, Nicolini, Signorino e Zagatti.

*(Applausi)*

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare la collega Ferraguti. Ne ha facoltà.

FERRAGUTI: Propongo l'immediata eseguibilità della deliberazione testè votata.

PRESIDENTE: Se nessun consigliere chiede di parlare, metto in votazione, per alzata di mano, la proposta della collega Ferraguti.

*(È approvata all'unanimità)*

PRESIDENTE: Prego gli assessori testè letti di prendere posto sui banchi della Giunta. La parola al presidente della Giunta, Luciano Guerzoni.

GUERZONI: Nell'assumere l'incarico del Presidente della Regione, a nome personale e della Giunta, ringrazio il gruppo comunità per la fiducia.

Sarà nostro impegno porre in campo tutte le energie di cui disponiamo, per realizzare l'indirizzo politico e la linea programmatica indicati e votati dal Consiglio regionale.

Ringrazio sentitamente per le attestazioni di stima ed i sentimenti augurali espressi nei miei confronti dai Consiglieri De Carolis, Gherardi, e tutti coloro che ad essi si sono associati. Non mi sfugge certo che non mutano, rispetto alla maggioranza, le differenti collocazioni politiche di chi le ha espresse ma nemmeno voglio ri-

durle a sole testimonianze amicali pur sempre apprezzabili.

Il dibattito di questi giorni è stato elevato: un vero dialogo di alta tensione culturale e politica. Esistono davvero le condizioni in questo Consiglio, per un confronto corretto e libero, nel quale ogni forza democratica può dare il meglio di sé per una nuova affermazione dell'istituto regionale.

Un'ulteriore crescita dell'istituto regionale non può prescindere dalla necessità di corrispondere positivamente: con l'azione legislativa amministrativa e l'attività di governo, alle aspirazioni di pace, di crescita sociale e civile della comunità regionale, nel nome dei valori della democrazia, della libertà, della giustizia e di solidarietà e liberazione, così fortemente presenti nella coscienza della nostra gente. Questi valori sono stati riproposti nelle celebrazioni della Resistenza del 25 Aprile e a Caorso in una giornata di protesta e di gioia, per la pace e per la vita.

Il rispetto di tutte le opinioni, la tolleranza e la comprensione verso posizioni ideali, politiche diverse dalle nostre, li avvertiamo come imperativi per noi. In questo dovere vedo la possibilità di poter essere rappresentativo verso tutti: e del governo regionale e della Regione.

Di fronte a voi, colleghi consiglieri, vi sono un Presidente ed una Giunta, che con spirito aperto, ma senza remissività e con determinazione, opereranno in ogni circostanza e luogo; nei confronti di tutte le espressioni istituzionali e civili e della società, in difesa delle prerogative vostre e di questa istituzione.

Nell'incontro che avrò con il Presidente della Repubblica, e del quale Lo ringrazio, mi farò interprete delle aspirazioni e dei valori della nostra gente. Ribadirò la consapevolezza nitida che la Regione e le Autonomie locali dell'Emilia-Romagna hanno, di essere parte costitutiva dello Stato repubblicano, sorto dalla Resistenza e fondato sulla Costituzione. Sarà mio compito rappresentare alla più alta Magistratura della Repubblica, al rappresentante dell'unità della nazione l'esigenza che le Regioni e le Autonomie locali abbiano riconosciuti dal Parlamento e dal Governo, quelle prerogative che loro riserva la Costituzione, affinché possano dispiegare, nei campi loro propri, compiti decisivi per la crescita sociale e civile della intera nazione.

Un saluto voglio rivolgere al Commissario di Governo, a tutte le autorità civili e militari ed assicurare loro la nostra collaborazione.

Nel nostro saluto alle autorità religiose, innanzi tutto ai più alti rappresentanti ed interpreti della cattolicità, vogliamo ribadire l'intento di attenerci ad una pratica di rispetto per le loro funzioni, il cui libero dispiegarsi noi indichiamo come un connotato alto della convivenza civile nella nostra regione.

Per le sensibilità e per i bisogni dei quali la stessa comunità ecclesiale vorrà continuare a farsi interprete, anche con le sue Pastorali, saremo attenti e protesi a collaborazioni costruttive. In una comunità regionale viva, dinamica e in trasformazione come la nostra, emergono prorompenti nuovi bisogni di libertà, il loro soddisfacimento noi vogliamo risolto negli orizzonti della respon-

sabilità sociale e della solidarietà, affinché i «passaggi» della parabola dell'esistenza degli uomini, siano densi di dignità ed umanità. A questo fine, un apporto importante può venire da coscienze religiose autentiche.

Il mio saluto va ai Sindaci, ai Presidenti delle Province, e delle Comunità montane dell'Emilia-Romagna. Con loro intendiamo collaborare, nel rispetto delle distinte funzioni; agire insieme, verso lo Stato e la società e perfezionare ancora quel complesso di regole, rapporti ed obiettivi, costitutivi di un sistema di governo regionale e locale che operi nel segno: della programmazione, della democrazia politica e della partecipazione.

Con la visita al Sindaco di Bologna ribadiremo il rispetto verso la città che ci ospita, l'attenzione che si deve ai problemi ed alle esigenze del capoluogo regionale, significativa testimonianza dell'immagine e del ruolo stessi della Regione.

Come capita sempre in queste circostanze, sulla stampa e da parte di esponenti politici, si è cercato di prefigurare il profilo della fase che si chiude con l'avvicendamento del governo regionale e di quella che si apre.

Consideriamo l'esercizio legittimo e gradevole perchè anche nel dibattito consiliare si è risolto in non poca misura a favore della nostra parte politica. E così ci associamo ai riconoscimenti, alle attestazioni di stima, che le varie parti consiliari ed espressioni significative della società e delle istituzioni, hanno voluto riservare all'attività di direzione, alla testa della Regione, del presidente Turci ed al contributo davvero significativo dell'assessore Bulgarelli. A Lanfranco Turci e a Germano Bulgarelli, rinnoviamo gli auguri per le nuove impegnative imprese cui sono stati chiamati.

In queste circostanze, tuttavia, di rado manca chi vuol andare oltre e strafare e ciò è accaduto a quegli esponenti della DC che, volendo liquidare insieme passato e futuro, hanno parlato di una «era che si chiude».

Va riconosciuta intelligenza nel ricorso ad una simile metafora. Sia perchè l'«era» è una dimensione della storia, così ponderosa, che non può non suggerire innanzi tutto un approccio critico a chi voglia giudicarla. E poi comunica subito l'idea dell'ignoto per i tempi che seguono. Ma l'approccio critico della DC all'esperienza della Regione Emilia-Romagna si è dimostrato piuttosto approssimativo, pieno di omissioni e un po' propagandistico. Quindi non sempre l'intelligenza si accompagna a sufficiente «spessore». Lanfranco Turci e Germano Bulgarelli non hanno ragione di dolersene, anche a Adriano è capitato di avere buoni storici solo di recente!

La verità è che nei tre lustri ed oltre di vita dell'istituto regionale in Italia, qui in Emilia-Romagna, nelle fasi successive in cui alla testa del governo regionale sono stati Presidenti, con diversità di stili e di accenti: Guido Fanti, il compianto Sergio Cavina e poi Lanfranco Turci; nelle età delle speranze ed in quella delle difficoltà, si è lavorato sodo da parte di tutte le forze democratiche e regionalistiche, sia di maggioranza che di opposizione.

Ha ragione il consigliere De Carolis, la diversa collocazione politica non deve, non può far velo a questa ve-

rità. Saremmo ingiusti con noi stessi. E di questo, con lealtà, a nome della forza che qui dal governo rappresentiamo, vogliamo dare atto a tutti gli scomparsi che in questo Consiglio e nell'amministrazione regionale hanno lavorato ed a personalità significative e in qualche modo rappresentative delle parti democratiche ed autonomistiche dalla nostra: ai Presidenti Armaroli e Guerra e per tutti ancora ricordo, l'onorevole Gorrieri ed il senatore Gualtieri. E pur tra luci ed ombre, difetti ed anche errori, l'Emilia-Romagna «ha saputo sostanzialmente cogliere le opportunità offerte dalla riforma regionalista».

La Regione ha affermato un suo ruolo unificante sul piano politico e su quello sociale ed oggi in Emilia-Romagna vi è già visibile una dimensione regionale della politica e dell'economia.

Attraverso le politiche del governo regionale, «la Regione ha messo salde radici ed è oggi interlocutore credibile e responsabile, un centro propulsivo e di indirizzo, un punto di riferimento per tutte le componenti della realtà regionale».

Anche per stimolo del governo regionale «l'Emilia-Romagna oggi è una regione europea tra le più avanzate che si conoscano», un punto alto della vita civile della nazione; aperto al futuro con ragguardevole potenzialità ed energie; una risorsa importante per la democrazia e per il rinnovamento del Paese.

Questo è il bilancio, in estrema sintesi, che il Presidente Turci ha tratto dal cammino percorso nel suo indirizzo di commiato e che noi condividiamo. L'esserne consapevoli è per noi più che occasione di orgoglio, motivo di richiamo ad assolvere al nostro ruolo con spirito aperto e forte determinazione.

Salvaguardare questo patrimonio, gettarlo in campo per fronteggiare in modo vicente, le ardue sfide che ci attendono. Ecco il primo connotato dei nostri intenti. Di fronte a voi, Colleghi Consiglieri, non sta l'ignoto, bensì l'indirizzo politico programmatico che intendiamo perseguire, quelli delineati con chiarezza nel documento presentato dalla maggioranza.

Il nostro compito è continuare e se è possibile, rendere ancor più incisiva, celere ed univoca, quella linea innovativa dell'azione di governo in Emilia-Romagna che questa stessa maggioranza ha cominciato a dispiegare più compiutamente con l'avvio della legislatura in corso. E ciò non in ossequio ad un obbligo di continuità, che del resto nessuno ci chiede. Ci anima invece la convinzione profonda che questa politica di governo - che punta all'innovazione dei sistemi (politico-istituzionale, economico e finanziario, sociale ed assistenziale del territorio e dell'ambiente, della scuola, della ricerca e della cultura) per una «modernizzazione» non di facciata, ma che sia prodotto di riforme e di un governo democratico e programmato del cambiamento - sia all'altezza delle tensioni, delle contraddizioni, dei bisogni e delle intense, complesse e inedite trasformazioni che attraversano la società regionale, che investono le coscienze ed influenzano i comportamenti dei singoli e dei gruppi sociali.

Riconfermate queste scelte, il nuovo governo regio-

nale, non ha bisogno di chiedere alcuna pausa nella sua azione perchè si trova nella favorevole condizione di poter continuare il lavoro avviato, sia per completare le dorsali dell'«armatura di programmazione»: dal Piano paesaggistico al Piano territoriale, dal Piano sanitario al Piano sociale, sia per mandare a compimento i provvedimenti legislativi e gli atti politici ed amministrativi predisposti. Ci muoveremo secondo quattro fondamentali indirizzi di governo e sarà nostro compito farli emergere sempre con nettezza e ricondurre ad essi la molteplice ed articolata azione del governo regionale.

L'indirizzo della qualificazione dell'apparato produttivo e del lavoro: dell'industria, dell'agricoltura, dei servizi, va perseguito con quelle politiche, quegli strumenti e quegli obiettivi che possono ricondursi al cosiddetto ambiente per lo sviluppo.

Si tratta in sostanza di fornire occasioni, convenienze, quadri di riferimento per la qualificazione delle imprese e per nuove imprese, non meno che per nuova e più qualificata occupazione.

In generale si tratta di dotare il territorio di una rete densa, in certa misura comunicante ed integrata, di servizi di varia soglia: locale, regionale e nazionale, capace di intervenire per onde concentriche e con effetto diffuso sul territorio.

L'indirizzo della qualificazione e della riforma dello stato sociale, locale e regionale, deve intervenire su una avanzata e diffusa presenza di servizi che non ha pari nel Paese.

Nei servizi esistenti, intendiamo stimolare l'adeguamento e la qualificazione con intenti di efficacia ed economicità: con l'elevamento della qualità delle prestazioni, semplificandone la fruizione e non meno che per opzioni personalizzazione e partecipazione.

Siamo ben consapevoli che l'impresa è ardua, che vanno mobilitati saperi, energie e risorse, che va stimolato il dispiegarsi ampio dell'innovazione sociale. A tutto ciò pensiamo di contribuire, facendo spazio al «mercato», al «volontariato», al «privato sociale», al «privato cooperativo», ribadendo al tempo stesso, per il pubblico innanzi tutto, le funzioni di programmazione e di garanzia del pluralismo e, quando è necessario, compiti di promozione e gestione. I confronti sul Piano sanitario e sul Piano sociale saranno un'occasione importante per la verifica delle linee dei progetti e degli obiettivi di questa direttiva. Nelle società contemporanee del mondo industriale, nello stato sociale si specchiano i valori e la natura della modernità che ispirano le classi dirigenti.

Ebbene, indirizzi di privatizzazione selvaggia e servizi pubblici solo per gli «ultimi», sono estranei alla nostra cultura ed alla nostra politica, perchè noi, nonostante le sconfitte e gli scetticismi, vogliamo ancora che il nostro agire politico e di governo, sia carico di quella tensione e di quei progetti, e se volete, anche solo di questa speranza, che ci fa credere possibile che gli «ultimi» si riducano fino a scomparire.

Ciò che innanzi tutto ci preme è che nello stato sociale dell'Emilia-Romagna si rispecchi la laicità ed il pluralismo di cui ci sentiamo tra gli assertori, e vivano, in modo operante e tangibile, i valori di solidarietà, di

giustizia, e che, attraverso l'esercizio di diritti di libertà dei cittadini e la loro partecipazione, possa prendere corpo quella democrazia di liberazione sociale in cui crediamo.

L'indirizzo della salvaguardia e della valorizzazione dell'ambiente, porterà a muoverci ancor più nell'orizzonte del «patto di riconciliazione dell'uomo con la natura» e ad avvertire nel contempo, tutta la suggestione dell'idea che oggi possa essere sempre più vero che ambiente è sviluppo.

Da tutto ciò ricaviamo l'indicazione che la contraddizione forte tra ambiente e sviluppo, di cui la questione del Po e quella dell'Adriatico sono testimonianze significative, non meno di quella tra agricoltura ed ambiente - a cui lavoriamo con intensità e non solo in occasione delle emergenze - non possa essere affrontata solo con politiche ecologiche e settoriali, possibili e sempre più necessarie, e delle quali ricca e rimarchevole è l'esperienza del governo regionale.

Ma il carattere della questione ambientale, l'essere sempre più l'ambiente costitutivo: sia come vincolo, sia come risorsa dello sviluppo, comporta a nostro avviso, che il governo regionale assuma la «verifica di impatto ambientale» come l'ottica della propria azione quotidiana. In questo può consistere oggi l'indirizzo della difesa e della valorizzazione dell'ambiente.

All'indirizzo generale della qualità metropolitana, in cui sono coinnestati la qualità urbana e quella rurale, in una sintesi di nuova qualità sociale per tutto il territorio, ci atterremo nelle scelte di governo. Essa richiama: politiche e metodologie, strumenti e obiettivi, connessi e sinergie, volte alla qualificazione sociale dello sviluppo della regione, con una visione nell'uso delle risorse e delle progettualità di governo in cui locale, regionale, nazionale ed europeo siano in raccordo. Questa ottica, se da un lato ci è imposta dal rarefarsi delle risorse della finanza pubblica, non è tuttavia meno necessitata da altri vincoli, altrettanto imperiosi, quali quello del rispetto dell'ambiente e del carattere finito di altre risorse. Sappiamo bene quanto innovativo sia questo indirizzo e quanto ci sia da dibattere perchè esso sia assunto non solo a livello regionale, ma anche a livello locale e nazionale, come dato costitutivo nuovo di una moderna cultura di governo della trasformazione. Ad esso è certo fisiologica la dialettica ed anche la patologia del conflitto. Ma questo non ci turba né ci fare retrarre. Il suo punto di forza sta nella razionalità da porre a base dell'uso delle risorse, nell'esigenza di ridurre sprechi e disconomie, per assicurare, agli investimenti pubblici e privati, le migliori condizioni, per efficacia di risultati. I «punti di eccellenza» di cui vogliamo dotare la nostra regione: per l'economia, e per i servizi sociali, per la cultura e la ricerca, debbono essere a disposizione dell'intero territorio.

Anche qui si profila sempre più necessario nell'azione del governo regionale, e ciò è richiesto anche ai governi locali, una verifica quotidiana «d'impatto metropolitano» delle specifiche scelte. Il parametro per questa verifica sarà sempre più rappresentato dal Piano territoriale regionale.

E qui, colleghi consiglieri, siamo tutti alla prova. Nel

dibattito di questi giorni anche la DC, sia pure con giudizi che non tutti condividiamo, è parsa condividere questa scelta della qualificazione metropolitana. Essa è decisiva, per l'affermazione piena della dimensione regionale di governo. È un indirizzo che abbiamo assunto per primi in Italia. È oggi un dato della nostra cultura di governo e di progetto. Ai comunisti dell'Emilia-Romagna non manca il coraggio di innovare. Anche per questo forse, in Emilia-Romagna, l'esperienza regionalista, ha raggiunto un punto così elevato.

Signor presidente, signori consiglieri, ecco confermati, riletti ed aggiornati, gli indirizzi generali del governo regionale: i tratti essenziali delle intenzioni con le quali intendiamo agire. Essi possono costituire dei punti di riferimento visibili e forti, non solo per le forze consiliari, ma anche per i Comuni, le Province e le Comunità montane, oltre che per i sindacati, le organizzazioni imprenditoriali e le forze sociali.

Questi indirizzi non li intendiamo, come dei simulacri chiusi, non permeabili anche rispetto a modifiche sostanziali. Questa è una possibilità che vogliamo riservare per noi, ma che intendiamo offrire anche alle forze consiliari, alle istituzioni locali ed alla società.

Eccoci qui a proporre subito alcune questioni cui riservare priorità d'attenzione anche con nuove iniziative.

Sono questioni di natura diversa ma emblematiche di un agire di governo, scorrevole, dinamico e che vuole essere in continua consonanza con i bisogni di crescita civile e sociale della società.

La questione dei diritti dei cittadini. Partiamo dal presupposto che la Regione ha una funzione fondamentale per dare impulso ad un rinnovamento della politica attraverso la promozione ed il sostegno e la valorizzazione dei diritti di libertà e di partecipazione dei cittadini. In questi anni in Emilia-Romagna, sono sorti e si sono sviluppati consistenti e diversi movimenti dei cittadini per differenti interessi e non meno numerose e significative esperienze di «volontariato». Il «sistema politico» si è così ampliato ed i soggetti della politica già ora vanno oltre i partiti e le istituzioni. Come governo regionale vogliamo avere, ancora più del passato, una visione positiva dell'apporto dei privati e dei cittadini, delle loro associazioni e movimenti, e con essi, un rapporto né episodico né marginale, bensì costitutivo dell'azione di governo.

Crediamo sia giunto il momento per una ricognizione dei movimenti e delle associazioni; delle iniziative in questo campo: degli Enti locali e della Regione.

In un confronto, con associazioni, movimenti di partecipazione e di «volontariato» e in uno stretto rapporto di collaborazione con le Autonomie locali, che in questo ambito hanno un ruolo precipuo, vogliamo verificare se esistono le condizioni e gli orientamenti per un possibile rilancio di queste politiche.

Una prima ricerca può investire le esperienze dell'Istituto del Difensore Civico, attivato a garanzia dei diritti del cittadino.

Sul «volontariato» intervengono già diverse leggi regionali. Si tratta di esaminare la possibilità di mettere a

punto indirizzi legislativi ed amministrativi per misure di promozione, sostegno e valorizzazione.

In direzione dei diritti del cittadino verso le pubbliche amministrazioni, regionale e locale, intendiamo lavorare per rendere più densi e scorrevoli i rapporti tra il cittadino e la macchina pubblica.

Nell'analisi attenta delle tensioni e delle contraddizioni che sono presenti nella società regionale, emergono con prepotenza questioni sociali da affrontare e potenzialità nuove da mettere a fuoco. Sul fronte delle questioni sociali restano centrali la questione dell'emarginazione e quella dell'occupazione dei giovani. Entrambe sono figlie della stagnazione ed al tempo stesso, del benessere. Entrambe richiedono l'intervento del pubblico, anche per correggere i frutti perversi della spontaneità selvaggia ed i guasti delle ideologie della competizione esasperata.

Per l'occupazione giovanile: ispirata da una nuova cultura del lavoro, sono in atto politiche cospicue della regione ed altre saranno predisposte.

Altrettanto si può dire per i temi dell'emarginazione sociale e per le questioni che al suo interno si impongono come prioritarie: la condizione degli anziani, gli handicappati, il disadattamento giovanile, la droga, le carceri.

Il nostro obiettivo è quello di proseguire lungo il percorso già definito nella recente stagione, portandone a completa maturazione le premesse.

Con il «Piano sociale», andrà concretizzato l'ambizioso progetto di ridisegnare l'intera mappa regionale dei servizi sociali con l'obiettivo di ricondurli ad un sistema.

Non dimenticheremo, nel corso di questa legislatura, l'impegno di sviluppare ulteriormente e con caratteri innovativi, la politica sociale a sostegno della famiglia, della natalità e a tutela dell'infanzia, anche al fine di ridurre per quanto possibile, la negativa realtà dell'aborto.

In questo ambito, siamo impegnati a promuovere quella conferenza regionale sulla famiglia già individuata come un'esigenza prioritaria di riflessione culturale e politica.

Un'attenzione sempre maggiore dovremo prestare alla problematica delle carceri, dando attuazione al protocollo d'intesa che è stato recentemente firmato con il Ministero di Grazia e Giustizia.

Inoltre, nel corso di questa legislatura, intendiamo realizzare, in collaborazione con le diverse istituzioni della giustizia e con agenzie di ricerca, un Osservatorio regionale sui problemi della criminalità, capace di fornire indicazioni e orientamenti sull'evolversi dei fenomeni di devianza e sulle possibili e più efficaci risposte.

In un'ottica diversa, se non di segno opposto, ci proponiamo di promuovere, sostenere e valorizzare potenzialità sociali ed economiche presenti in Emilia-Romagna affinché dispieghino per l'intera società e con l'innovazione, tutta la loro carica di liberazione e qualificazione.

Le donne in Emilia-Romagna, con le conquiste di emancipazione e liberazione già raggiunte ed ancor più

con le loro speranze, battaglie e progetti, hanno cominciato a cambiar se stesse e la società regionale e rappresentano una risorsa forte per l'innovazione, per uno sviluppo regionale ad alta qualità sociale. La Regione è con loro. E «l'orizzonte donna» vogliamo sia sempre più una delle ottiche generali dell'azione di governo in ogni campo.

A questo fine vogliamo avvalerci dell'apporto della Commissione Regionale per la Pari Opportunità tra Uomo e Donna, impostando rapporti di confronto e cooperazione: a livello di Presidenza della Regione oltre che degli assessorati.

A testimoniare l'interesse del governo regionale per nuove potenzialità produttive e sociali, la nostra attenzione oggi si ferma sul turismo.

Il tema che questa Giunta si porrà è quello di una riflessione a tutto campo sulle potenzialità di qualificazione sociale e produttiva del turismo in questa regione che già oggi appare come settore produttivo di rilievo e costituisce un punto di riferimento di livello europeo. Gli strumenti di lettura della questione ci saranno forniti dal P.T.R.: dalla visione metropolitana, che esso afferma, e dallo sviluppo della mobilità e di relazioni funzionali tra aree diverse, che esso prevede. In estrema sintesi, vogliamo verificare la possibilità di un'offerta turistica più ricca, integrata e colta, capace di soddisfare una pluralità di interessi, la cui componente rilevante resti la natura, ma alla quale possa concorrere il territorio con il suo patrimonio di storia, culturale e produttivo. E qui si apre un campo per l'uso del patrimonio che vogliamo salvaguardare e valorizzare con il Piano paesaggistico ed una prima chiave di lettura, non solo vincolistica, del Piano stesso. Il mercato segnala, e non solo fra i giovani, una domanda turistica così connotata. La qualità sociale e il contenuto civile della vita delle città di questa regione, obiettivo primario della nostra azione di governo, non sono altra cosa rispetto al tema della qualificazione della nostra offerta turistica per consolidarne la posizione sul mercato.

Lavorare per una più forte intensità della comunicazione sociale e per un più alto contenuto di cultura e di natura nel sistema metropolitano, è anche un modo per rispondere alla crescente complessità della domanda. Appare evidente da questo approccio al tema, l'arco vasto delle forze interessate all'apertura di nuove prospettive.

Ho finora attraversato le direttive di indirizzo generale del governo regionale per la qualificazione dell'impresa e del lavoro, per la riqualificazione e la riforma dello stato sociale, per la difesa e la valorizzazione dell'ambiente, per la dimensione metropolitana dello sviluppo.

Ho fissato l'attenzione sul tema dei diritti e su due questioni sociali urgenti: il lavoro per i giovani e la frontiera dell'emarginazione sociale, e su due potenzialità da porre a fuoco: la «forza» delle donne e il turismo.

Chiaro mi pare risulti così la cultura di governo che ci ispira: quella della riforma e della programmazione. Ma chiaro risulta anche l'obiettivo centrale che noi perseguiamo con questa nuova fase di governo: conferire

allo sviluppo dell'Emilia-Romagna una più alta qualità sociale. E se esiste un «modello emiliano», ebbene la sua riforma dovrebbe andare in questo senso. E se un patto tra «democrazia» e «impresa» va rinnovato e se un «compromesso tra riforme e mercato» va trovato, è per conferire allo sviluppo una alta qualità sociale. E ciò è necessario se ancora la sinistra vuole connotarsi come forza dello sviluppo.

Siamo ben consapevoli delle difficoltà cui andiamo incontro. So bene che questo significa fare i conti, particolarmente in questa regione, con un tratto saliente della stessa cultura della sinistra; con quella visione produttivistica dello sviluppo, considerata storicamente il terreno principe per l'emancipazione sociale e politica dei lavoratori.

Esso è un tratto della cultura delle forze popolari: mazziniane, cattoliche-democratiche. E in particolare di quelle socialiste e comuniste; del movimento sindacale e cooperativo, della sinistra insomma, che qui è forza grande, forza di governo.

Ma so anche che c'è la possibilità, ci sono le forze per uscirne. Esse stanno nella razionalità della cultura liberale, nei valori di solidarietà della cultura cattolico-democratica. Tant'è che nel recente convegno bolognese su cattolicità e denaro, il confronto vero non è stato sulla sacralità del denaro, bensì sull'uso per l'uomo o contro l'uomo della ricchezza. E la sinistra in questa impresa deve e può fare una parte grande con la sua cultura laica, liberata finalmente dai finalismi infantili e con le sue genuine opzioni di equità, solidarietà, giustizia e umanità.

A porre a tutti questa questione è il mutamento di fase nello sviluppo di questa regione. Ecco perchè la sinistra emiliana si sente così coinvolta nella riflessione e nella ricerca in corso nella sinistra di governo dei Paesi dell'Europa occidentale, che ancora non riesce a combinare in modo stabile la scelta della qualità sociale dello sviluppo con il consenso sufficiente per governare. In Emilia-Romagna si può, nel confronto politico ideale, determinare un incontro affinché ad una più alta qualità sociale dello sviluppo, concorrano le diverse forze democratiche, quelle di governo e quelle di opposizione, com'è avvenuto per la fase dello sviluppo diffusivo.

Questa, comunque, colleghi consiglieri, è la scelta che noi compiamo, sicchè nel confronto che qui continuerà ad esservi sullo sviluppo e sugli equilibri, i parametri delle nostre posizioni, non saranno soltanto gli indicatori correnti del prodotto lordo o del reddito procapite medio, che pure non perderemo di vista.

I parametri del benessere dei quali tenderemo sempre più di avvalerci saranno quelli dell'equità nella ripartizione dei beni tra le persone, della sicurezza e della salute dei cittadini, il livello di cultura, di vivibilità dell'ambiente naturale, di efficacia ed efficienza ed umanità dei servizi.

Questi sono parametri di produttività per individuare il benessere e la qualità sociale dello sviluppo.

Signor presidente, colleghi consiglieri, sul punto alto cui è giunta l'esperienza della Regione in Emilia-Romagna, fonda la nostra autorità ma anche quella di tutte le forze politiche democratiche e regionalistiche di questo

Consiglio.

L'alta qualità sociale, che vogliamo conferire allo sviluppo in Emilia-Romagna, per fare di questo il suo tratto distintivo in Italia ed in Europa, rappresenta la nostra ambizione.

Forti di questa autorità ed animati da questa ambizione, lavoreremo per affermare un «nuovo regionalismo», per la riforma ed il rilancio delle Regioni e delle Autonomie locali, convinti che le Regioni, ma anche Comuni e Province, se vogliono rinnovare se stessi, debbono essere protagoniste del rinnovamento dello Stato e delle istituzioni. Ecco qui, con l'alta qualità sociale dello sviluppo, l'altro orizzonte dell'azione di governo.

Questo è il messaggio che inviamo alle altre regioni verso le quali agiremo, in collaborazione dialettica e solidamente.

L'obiettivo non è cambiato e si iscrive nella Costituzione: le Regioni, parte costitutiva dello Stato repubblicano, protagoniste della vita nazionale insieme alle Autonomie locali, del rinnovamento sociale e politico ed amministrativo del Paese, attraverso la programmazione e con l'attivazione di nuove forme di democrazia politica e partecipazione sociale.

Dello stallo in cui versano le Regioni, della crisi delle Autonomie locali, vi sono cause oggettive, responsabilità politiche proprie e di chi ha governato il Paese. Esse vanno colte senza schizofrenie, ma in equilibrio con dati di altro segno quali ad esempio: la vivacità dei sistemi economico-sociali locali e l'accresciuta attenzione dell'opinione pubblica verso le Regioni, segnalata anche da una recente indagine di opinione. Su queste cause oggettive e responsabilità politiche si intrattiene il documento della maggioranza, si è discusso qui e si discuterà ancora. Ma, attenzione, l'angustia dei risultati non deve consentire che sfugga il dato forte.

Il passaggio di fase a cui sono chiamati l'economia, l'organizzazione sociale, i sistemi politici in Italia ed in tutta l'Europa Occidentale, sotto l'urgere della crisi, innescata dalla rivoluzione tecnico-scientifica e dal modificarsi stesso delle culture e dei modi della vita, pongono ovunque la necessità di vivificare, reinventare, introdurre nuovi snodi di governabilità, in società che si fanno sempre più complesse. E d'altra parte se si ha attenzione alla natura delle trasformazioni cui si tende: per l'energia, per l'educazione e la formazione della forza lavoro, per i servizi socio-sanitari, per l'ambiente ed il terziario, per l'allargamento della democrazia politica e per la partecipazione dei cittadini e dei gruppi sociali, insomma in generale per l'economia, per la società e nella politica, le Regioni e le Autonomie locali, si confermano oggi più che in altre fasi, snodi istituzionali forti dello sviluppo.

Qui sta il nodo da sciogliere per una governabilità democratica delle società complesse. È tutto questo che conferisce al regionalismo quel connotato di urgenza, di centralità politica e sociale; in conclusione quelle novità di cui parliamo.

Dunque, per quanto negativa possa essere giudicata l'esperienza delle Regioni, non è proprio il caso di essere regionalisti pentiti. Anzi c'è motivo per nuove convin-

zioni anche per i recalcitranti di ieri.

E ci possono essere, oggi più di ieri, le possibilità della battaglia democratica per il rinnovamento delle istituzioni, coinvolga le forze sindacali, delle imprese e della cultura. Della loro parziale attenzione, la battaglia autonomista ha sempre sofferto. Ora queste forze possono, più di ieri, avvertirla come decisiva per le proprie stesse sorti.

Si apre dunque una fase in cui rivendicazioni urgenti, quali quelle per la riforma della finanza locale e regionale e per il riconoscimento di un'area di autonomia impositiva - anche in funzione di una maggiore responsabilizzazione nella gestione della spesa pubblica - e quella volta a ridurre la predeterminazione centralistica di parti eccessive delle risorse delle Regioni - decisiva, tra l'altro, per il differenziarsi dei modelli di governo e quindi per un nuovo interesse per le scelte del cittadino elettore - possono essere sostenute con più respiro e nuovo vigore.

Si apre una fase che deve sollecitare tutte le forze democratiche a nuove riflessioni, culturali e progettuali. E questo Consiglio Regionale può diventare un epicentro di significato nazionale di questa ricerca anche perchè, nel dibattito di questi giorni, si è dimostrata un'ampia convergenza sul rilancio regionalista.

Da parte nostra, come si afferma nel documento della maggioranza, al confronto andiamo con una ispirazione di fondo: Regioni forti e con più poteri certo, ma come punti focali di uno Stato forte, democratico, efficiente, al «centro» come nelle Autonomie locali.

Da qui l'idea di una riforma istituzionale che coinvolga Parlamento e Governo, le strutture ministeriali e la pubblica amministrazione e di un «luogo» per il raccordo Stato-Regioni, che superi l'inadeguatezza della Conferenza Governo-Regioni e per una soluzione di alta dignità istituzionale e rappresentativa, che coinvolga il Parlamento, per garantire davvero la partecipazione delle Regioni e delle Autonomie locali alle scelte nazionali.

Siamo per una riforma delle Autonomie locali che si svolga nell'ottica regionalista, affinché si superino i parallelismi o le non comunicazioni attuali tra Regioni ed Autonomie locali e proponiamo la necessità di fare delle Regioni il punto di riferimento unificante nello snodo: Stato, Autonomie locali.

Le Regioni sono poi interessate ad una ridefinizione di poteri e ordinamenti che ne consentano la riorganizzazione interna e ad una revisione della Costituzione per un aggiornamento delle materie, dei poteri e delle competenze loro conferiti. Decisivi sono da considerarsi inoltre: l'abbandono delle leggi settoriali ed il ricorso solo a leggi-quadro per le materie che riguardano le Regioni; una riforma della pubblica amministrazione che introduca distinzioni tra politica ed amministrazione e di quest'ultima valorizzi: ruolo, autonomia e responsabilità e consenta elasticità organizzativa e gestionale, decisive per obiettivi di efficienza e produttività. È poi necessaria l'attivazione presso le Regioni, di poteri e competenze volti a stimolare il rinnovamento della politica attraverso nuove comunicazioni tra istituzioni, am-

ministrazioni e cittadini.

Su queste idee ed orientamenti, ci sarà modo di tornare in questo Consiglio allorchè si farà il punto sulla revisione dello Statuto e sulla questione delle deleghe di funzioni alle Autonomie locali come ieri chiedeva il capogruppo socialista ed oggi il consigliere Trivellini.

Signor presidente, colleghi consiglieri, nessuno si stupirà se a questo punto, proprio a partire dai tratti distintivi dell'azione del governo regionale: del «nuovo regionalismo» e dell'alta qualità sociale dello sviluppo, io affermo che siamo interessati ad un mutamento del quadro politico nazionale. Non vi è in questa affermazione nessun angusto obbligo di parte, ma piuttosto un tributo di coerenza, perchè non è immaginabile che un nuovo regionalismo, e una più spinta qualificazione sociale dello sviluppo, si affermino adeguatamente, se nel Paese, a partire dalla direzione di governo, non si apre una stagione di riforme e programmazione: insomma una governabilità di cambiamento.

Non è in questione il giudizio sui risultati del pentapartito, che sono sotto gli occhi di tutti anche se si può osservare che lo stesso onorevole Craxi a Rimini ha detto tutto il bene ma anche tutto il male possibile su questo, e che l'onorevole De Mita, alla Camera, è stato fortemente criticato, come ancor prima il congresso del PSDI e di recente quello del PRI.

Può essere che la contingenza, fragorosamente confusa, nella quale il pentapartito si è dissolto, abbia spinto tutti i suoi protagonisti a chiamarsi fuori, a dire un po' più la verità sullo stato del Paese.

Osservo soltanto che tutto ciò rende assai precaria e poco credibile l'idea che questa sia la politica di cui il Paese ha bisogno. Già i guasti sono tanti, gli effetti logoranti sulle istituzioni evidenti e precipui con il rinvio dei referendum e l'ennesima interruzione della legislatura. Come si può riproporre una maggioranza ed una politica così clamorosamente dissolte e che hanno avviato decisamente il loro declino proprio a partire da due insuccessi elettorali dell'opposizione?

Quale migliore dimostrazione del fatto che quando l'opposizione perde non vuol dire sempre che vinca il governo!

Ci si può gingillare tra chi dice che la politica è buona e la maggioranza è cattiva, come ha fatto il Consigliere Castagnetti nel suo intervento, ma il prodotto non cambia.

È emerso, ormai chiaro che una fase di modernizzazione vera, quella di cui ha bisogno il Paese, non è conseguibile a tutte le condizioni e tanto meno con governi, in cui i vari partners vi siedano in funzione di posizioni di potere o di consenso da accrescere o da salvaguardare. Questa tossina non poteva che far guasti per la maggioranza e per il Paese. E così la questione istituzionale, più che riproposta, la si è agitata strumentalmente, ridotta a messaggi politici polemici, se non in minacce degli uni contro gli altri.

E così la questione economica e sociale è rimasta irrisolta e vi è stata l'incapacità di usare nuove occasioni: la crisi del dollaro, il calo del costo del petrolio, per affrontarla. D'altra parte se quelle occasioni si fossero col-

te, si sarebbe riproposto lo scontro tra linee diverse nella maggioranza. E così siamo risultati un Paese nel quale si è detto no alle riforme ed alla programmazione perchè c'era la crisi, ma si è detto ancora no alle riforme ed alla programmazione in una situazione diversa, direi opposta, per ciclo economico per margini di risorse.

Il nodo va sciolto con un ritorno da parte di tutti ad una politica che viva di contenuti, di problemi, di progetti, di valori; con l'abbandono di assurdità concettuali secondo le quali i partiti sarebbero buoni o cattivi, solo per i numeri e non innanzi tutto per le politiche, i valori di cui sono assertori. Attenzione questa è una via pericolosa che se dà i vantaggi della preclusione o dell'interdizione, introduce una irrazionale demonizzazione delle forze politiche per cui i ricambi di governo finiscono per presentarsi come delle alternative di sistema, quando non dei «salti nel buio». Quale dissenatezza se alla fine su tutto ciò fossero fondate le speranze di ripresa del pentapartito! Non mi pare davvero che tutto ciò sia in connessione con quella visione laica della politica che è un tratto importante di civiltà e maturità della democrazia. Su questa via non si allargano le basi della democrazia, si restringono.

Ad ammonire che in una nuova direzione è necessario andare, intervengono: la conclusione di una esperienza di governo; la necessità del rinnovare lo Stato, e non di meno, le nuove minacce nell'orizzonte dell'economia. Dal rallentamento dei commerci mondiali - con le guerre che scatenano dei più forti contro i più deboli - alla riviviscenza dell'inflazione, all'esasperato bisogno di occupazione.

Tutto questo richiederà a breve, all'apparato produttivo e dei servizi, un nuovo salto di innovazione per reggere e competere: l'economia emiliano-romagnola è già oggi fortemente esposta a questa esigenza.

Il declino della capacità di risposta alle trasformazioni del modello neoliberista da una parte e l'aprirsi possibile di nuove speranze di pace e di cooperazione a livello mondiale, dall'altra, potrebbero favorire, nel nostro Paese, l'avvento di una governabilità di riforma e cambiamento.

Per i nostri programmi, per il rinnovamento delle Regioni - perchè questa è l'ottica con la quale il Presidente della Regione interviene su questo punto - noi auspichiamo che, anche con il confronto dell'esito elettorale, si apra per il Paese una fase nuova di riforme e di programmazione per una modernizzazione ad alta qualità sociale. E per questo è necessario che nel governo del Paese venga fatto spazio a quelle forze che, in modo più perspicuo, tali indirizzi propongono.

Signor presidente, colleghi consiglieri, il programma di questa Giunta è ben determinato, e tuttavia aperto all'apporto delle forze sociali: di quelle sindacali dell'impresa della cultura e della tecnica, con le quali vogliamo rafforzare ancora i rapporti di collaborazione. Consideriamo le forze sociali soggetti autonomi di governo. Da noi - nell'assolvere a questa funzione - esse non incontreranno remore ma solo incoraggiamenti ad elevare il loro protagonismo politico diretto. Mentre affermiamo tutto ciò, chiediamo al sindacato, come alle

imprese, di compiere sforzi di cultura e di progetto, tali da inserire interessi di categoria, in un programma di governo più generale.

Per un governo che possa avvalersi del concorso autonomo e pluralista delle forze sociali, abbiamo bisogno che le organizzazioni sindacali, quelle delle imprese, la cooperazione, l'artigianato, siano forti e rappresentative.

Siamo espressione di una parte ben determinata di questo Consiglio e della società regionale, ma abbiamo l'ambizione di ritenere che se non nei nostri indirizzi di governo, almeno nelle scelte importanti, possano riconoscersi forze politiche e sociali, ben più ampie di quelle che noi rappresentiamo. Della sensibilità sociale, del Sindacato, del dinamismo imprenditoriale di vasti settori del mondo dell'impresa, dell'attività dei centri di ricerca e delle Università, c'è bisogno per i traguardi di sviluppo qualificato e di innovazione cui miriamo.

Questa Giunta, espressa dal gruppo comunista non è precaria, perchè in attesa che chissà quali eventi possano modificare la composizione della maggioranza. Questo non toglie che essa non si senta autosufficiente. E non perchè le manchino nè idee o i numeri per governare, nè per qualche vezzo di remissività. Ma per la convinzione profonda di questa maggioranza che l'attuale passaggio di fase della società regionale, per essere compiuto con ricchezza di risultati, debba avvalersi, nella guida di governo, in un rapporto di coesione e competizione, dell'apporto di cultura e di progetto di tutte le forze politiche e sociali di riforma. Su questa convinzione fonda la nostra proposta di formare in Regione una maggioranza ed una Giunta di programma e democratica con la partecipazione delle sinistre e delle forze laiche.

Se oggi questo processo non è ancora allo sbocco risolutivo, non possiamo però ignorare che è sorta, dopo il voto del 12 maggio, via via nel tempo, e si è accelerata a partir dall'autunno '86 ed inverno '87, la possibilità di una messa a punto dell'ottica politica del governo regionale.

Vogliamo cogliere l'occasione del ricambio del governo regionale per esplicitare questa possibilità e compiere questa scelta.

Essa è resa necessaria e utile, almeno a nostro avviso, dal mutamento del quadro politico intervenuto in Emilia-Romagna, con la formazione di maggioranze incentrate sulla sinistra e le forze laiche: il PRI ma anche il PSDI a Ravenna ed a Rimini ed altrove, con la formazione di un analogo governo a Bologna, e con la formazione di una Giunta pluralista a Reggio Emilia e con accordi di governo tra le sinistre ed i laici per gli enti di secondo grado a livallo locale.

È bene ricordare che con queste intese parte cospicua della spesa regionale e locale in Emilia-Romagna oggi è governata da questa area di forze politiche. Questo movimento politico ha interessato anche il Consiglio regionale e ha avuto le sue manifestazioni più rilevanti nelle intese tra le sinistre e i laici per i maggiori enti, istituti e società regionali; nel voto favorevole del PSI e nell'astensione di PRI e PSDI, sul Piano regionale di

sviluppo. Su altri provvedimenti si sono avute tra la sinistra e i gruppi laici, in forme diverse, atti significativi di attenzione pubblica. Tra i più recenti ricordo i voti favorevoli di PRI e PSDI alla legge sulla caccia e l'astensione del PRI sul Bilancio '87.

Nelle ultime settimane il congresso regionale del PSI ha introdotto una novità sostanziale, sul piano politico, anche se non risolutiva per la formazione di una nuova maggioranza. Si è spostato l'accento dei rapporti del PSI con il governo regionale sui programmi. Si sono superati i no in precedenza espressi, all'ingresso in Giunta fino a dopo il '90 o fino a quando il PCI ha la maggioranza assoluta. Si è posta, da parte del PSI, nella prospettiva della maggioranza, in Regione, in connessione con le forze laiche. Nel contempo autorevoli dirigenti del PRI hanno preannunciato che il congresso regionale repubblicano discuterà di queste questioni.

E da ultimo ricordo un documento firmato da PSI, PSDI e PRI, di qualche settimana fa, dopo una riunione in sede sindacale, fortemente critico sull'attività del governo regionale ma accentuatamente propositivo sul piano programmatico e che poneva, in modo aperto, il problema delle forze che debbono comporre il governo regionale.

Ebbene, consideriamo senz'altro negativo che PSI e PRI ed anche il PSDI, non abbiano colto l'occasione del ricambio della Giunta per accedere alla proposta di formare assieme a noi una nuova Giunta, anche se possiamo immaginare che siano le circostanze politiche generali innanzi tutto a suggerire questa scelta.

E tuttavia le intese e le volontà politiche che ho ricordato sono tali da farci affermare, ecco la novità, che l'area di una possibile, nuova maggioranza non è più indicata solo da noi, ma si è già delineata: per atti compiuti e volontà espresse, anche da altri, anche se con accenti diversi, in positivo e in negativo. Abbiamo ascoltato qui, in questo senso l'intervento del capogruppo PSDI Trivellini. Certo, questa nostra dichiarazione unilaterale non è risolutiva della proposta che avanziamo perchè presupporrebbe da parte dei nostri interlocutori coerenza, ma nei fatti la poniamo alla base di una scelta nuova d'ottica politica.

In ogni caso indichiamo nel programma e negli atti politici ed amministrativi più significativi del governo regionale i terreni sui quali in questa area politica dar luogo ad un confronto stretto e ravvicinato. La Giunta, se ne sarà richiesta, si muoverà in coerenza con questa scelta. La maggioranza è convinta che muoversi così da parte di comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici, sarebbe in concerto con le volontà politiche manifestate e con le intese di governo raggiunte, a livello locale ed in Regione, tra queste stesse forze.

Appare chiaro dunque, da questa scelta, che noi poniamo i programmi a fondamento del confronto per una nuova maggioranza e che l'attuazione del programma la consideriamo fattore decisivo per una nuova Giunta. E proprio a questo proposito, collega Castagnetti, io le debbo una risposta, perchè il suo intervento è stato intelligente, ma mi permetta, anche non privo di qualche pesantezza. Ci ha messo in guardia dall'«egemonismo»



del PSI, che lei considera ovviamente la causa della deflagrazione del pentapartito. E ci ha detto, «questo ostacolo ve lo troverete sul cammino dell'alternativa». Posto che non intendiamo qui fare le prove dell'alternativa, saremmo sciocchi, ed anche un po' beceri perchè l'alternativa è ben altro che un governo regionale. Ma al di là di questo mi pare di poterle rispondere che il rapporto che vogliamo impostare con il PSI lo intendiamo a partire dai programmi. Vuol dire che le difficoltà se ci sono le si vedranno subito. Vuol dire che se l'intesa ci sarà non accadrà che si governi insieme 8 anni, come è accaduto al pentapartito per poi scoprire solo alla fine che in realtà una politica non c'è mai stata, per colpa dell'egemonismo socialista mai domato, come se noi non sapessimo della coriaccità di quello democristiano!

Nelle proposte che avanziamo a PSI, PRI ma anche al PSDI, di un confronto ravvicinato sui programmi, sono insiti i rapporti specifici di vicinanza politica e programmatica che questa Giunta intende avere con questi partiti distintamente o tra loro in solido.

Per il resto non intendiamo precluderci il confronto con nessuna forza democratica. Con il Gruppo liberale, intendiamo perseguire rapporti di correttezza sostanziale e le possibili intese.

Con le posizioni che esprime il consigliere delle «Liste Verdi», di cui riconosciamo l'impegno consiliare attivo, riteniamo di avere un punto di contatto sul terreno culturale e politico, non solo con le sollecitazioni ambientaliste di cui si fa espressione, ma con quella cultura di liberazione sociale in cui egli, quelle istanze ambientaliste tende ad inserire.

Ringraziamo il Consigliere Totire per gli apprezzamenti che oltre alle critiche, egli ha voluto riservare al documento della maggioranza e ci auguriamo che la prosecuzione del confronto consenta quelle intese sui programmi che ancora non sono state possibili.

Alla DC ribadiamo la nostra scelta di un rapporto di competizione sui programmi. Riteniamo che esso sia il più consono, per due forze democratiche alternative e

che si considerano perni di diverse maggioranze. Quando anche la DC in Consiglio regionale, ha voluto così indirizzare il confronto con la maggioranza e non alla contrapposizione, ciò non ha introdotto confusione ed è risultato vantaggioso per la qualità del dibattito e dei provvedimenti approvati. Ci fa piacere aver sentito con l'intervento dell'on. Marabini che la stessa DC abbandona la pretesa di essere «l'altra Emilia» e dal capogruppo Vichi annunciare attenzione verso i programmi. Continueremo a considerare il ruolo rilevante della DC, come seconda forza democratica della regione, pienamente responsabilizzata nella direzione politica del Consiglio regionale. Non siamo alla ricerca di opposizioni di comodo, ma, al di qua di intese di governo, per ciò che essa rappresenta, pensiamo che la DC possa essere partecipe della soluzione di problemi vitali per lo sviluppo regionale per l'avvenire delle istituzioni.

Alla conclusione, un sentito ringraziamento per il lavoro svolto, al compagno Giorgio Alessi, che, dopo anni di assiduo impegno, ora continuerà la sua attività dai banchi del Consiglio.

Saluto tutto il personale dell'Amministrazione e lo ringrazio della collaborazione che ci vorrà riservare.

Tra pochi giorni è il 1° Maggio, il nostro messaggio va ai Sindacati ed ai lavoratori, e non possiamo non rilevare, come segno di progresso e di civiltà, che la Festa del Lavoro sia sempre più la festa di tutto il Paese.

Al Presidente del Consiglio, rinnovo la mia stima e quella della Giunta ed i propositi della più fattiva collaborazione.

**PRESIDENTE:** Ringrazio il presidente della Giunta.

La seduta è tolta, i colleghi saranno convocati a domicilio.

Dichiaro chiusa la seduta.

**La seduta ha termine alle ore 17,35**

**I PRESIDENTI**

Contini-Piepoli

**I SEGRETARI**

Camprini-Lombardi-Renzoni